UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

IN RISPOSTA AL MEMORIALE della Fratellanza Contadini

Si credeva che le ragioni dei contadini sarebbero state sostenute meglio, che si sarebbe trovato per loro qualche frase, qualche concetto fuor dei soliti stereotipati e sfatati; invece si è avuta una scialba prosa che riflette tutta la finezza convinzione di chi scrive, che riassume e ripete grossolanamente *tutti gli errori, tutte le falsità* che hanno formato argomento dei discorsi e degli scritti degli agitatori, e formano la base dell'agitazione.

Ciò che prima di tutto meraviglia è il vedere che in questo memoriale dei contadini si fa una parte forse maggiore all'abolizione dello scambio d'opera, che riguarda i braccianti, che non alla questione delle tasse, cioè si tratta più lungamente la parte di minor conto di quella immensamente più importante. È mai possibile che i contadini vogliono spendere più parole a sostenere ciò che a loro è poco utile, anzi è dannoso, che a sostenere ciò che soprattutto deve loro premere? sarebbe dunque vero che ai contadini stia più a cuore la sorte dei braccianti che la propria!? Gli è che questa non è la voce dei contadini, ma è la voce della Camera di Lavoro, solo sollecita di tener compatte le due schiere del suo esercito (contadini e braccianti); gli è che i contadini non hanno preso parte a questo memoriale, non lo conoscono; perchè altrimenti non avrebbero lasciato scrivere cose, delle quali essi meglio di ogni altro sanno la falsità, non avrebbero permesse affermazioni la cui smentita è continuamente sulla loro bocca, ed è consacrata nei libri colonici di ogni proprietario.

Ma parliamo del contenuto del Memoriale. Riesce difficile parlarne senza ripetere ciò che è stato detto nell'articolo « Agitazione Agraria e Mezzadria » tanto il Memoriale cade in quegli errori che là sono stati denunciati e confutati. Prima di entrare in argomento, il Memoriale, con linguaggio da leguleio (questo Memoriale sembra una comparsa conclusionale!), parla di una pregiudiziale che i proprietari vorrebbero muovere per sottrarsi all'obbligo di discutere colle rappresentanze delle organizzazioni ecc. ecc. PRETESTANDO il desiderio di trattare coi singoli coloni ecc. ecc. Noi non facciamo PREGIUDIZIALI, nè PRETESTIAMO nulla; noi poniamo la questione sul terreno economico e diciamo: « i contadini non hanno ragione di domandar niente, essi hanno già avuto, avranno ancora, avranno continuamente, poichè è il patto stesso che si incarica di dar loro pacificamente quel che gli altri lavoratori, non associati alla produzione, sogliono strappare colle agitazioni; il volere ancora, il volere di più sarebbe ingiustizia verso di noi in confronto degli altri proprietari, sarebbe privilegio per loro di fronte agli altri lavoratori. »

Voi avete tre frasi, tre FRASI FATTE. 1.° È iniquo che un onere reale, che grava sulla proprietà, debba colpire il lavoro; 2.° tutte le classi hanno ottenuto un miglioramento, i contadini non l'hanno ottenuto, dunque devono agitarsi per ottenerlo; 3.° che cosa rappresenta per il colono la metà del prodotto (al contadino non si dà la metà del prodotto ma la metà dell'utile dell'impresa agricola) se non il cor-

rispettivo del suo lavoro? (questo dite per far figurare il mezzadro come un salariato). Tre frasi, non tre ragioni, tre frasi stereotipate, ripetute sempre, giustificate mai, sulle quali avete fondata tutta l'agitazione, senza darvi la pena di esaminare se sono economicamente giuste, se si adattano alla SPECIALE condizione di un COINTERESSATO.

Per sostenere la prima frase ragionate così: « pongasi che un proprietario volesse decurtare il salario dei braccianti, che lavorassero un terreno coltivato per suo conto esclusivo, di una quota, rappresentante la metà delle tasse gravanti quel terreno. Non si direbbe che la pretesa di quel proprietario rappresenta un assurdo? » Ma se io, proprietario di uno stabilimento, di una azienda, di una impresa qualunque, ma mancante della capacità tecnica necessaria a dirigerla, chiamo a quest'ufficio un'altra persona e divido con lei gli utili dell'impresa netti da ogni spesa, da ogni tassa, divido con lei l'attivo, faccio per questo cosa assurda, cosa iniqua, vengo a decurtare il salario ecc.!? Ma io non faccio altro che depurare il prodotto lordo da tutte le spese per presentare al mio socio la metà del guadagno dell'impresa, così come il proprietario di terra a mezzadria divide col suo socio il GUADAGNO DELL'IMPRESA AGRICOLA, cioè il prodotto della terra libero da tutti i pesi. E poi non è forse il contadino immesso nel godimento di questa proprietà, godimento SICURO, STABILE e non trae da essa gli stessi benefici del proprietario, anzi forse maggiori se non altro perchè vive sul posto? »

Così posta la questione, non vi è nulla di assurdo, nulla di iniquo nel dividere le tasse col contadino. Voi isolate le tasse, le scindete dal patto colonico e gridate: è iniquo. Ma un patto agrario è un tutt'insieme, che deve essere giudicato nel suo complesso e dirsi ingiusto solo quando non consenta al lavoratore di vivere secondo la sua condizione, e di gradatamente elevarsi alla stregua dei tempi e delle altre classi sociali, il che non è del nostro patto agrario CAPACE, COSI' COM'È, del progressivo miglioramento del contadino, miglioramento più sicuro, più fondato, più positivo di qualunque altro, perchè è attinto direttamente alla fonte prima di ricchezza, non si disperde nei passaggi, non viene assorbito dalle ripercussioni economiche, come accade a tutte le altre classi non possidenti, le quali vedono sfumare gran parte dei miglioramenti ottenuti nel maggior costo della vita.

Per sostenere la seconda frase, cioè « che ai benefici con qualche larghezza conseguiti dalle altre classi lavoratrici, sono rimasti interamente estranei i coloni », voi dovrete chiudere gli occhi e SALTARE A PIEDI PARI tutto il progresso dell'agricoltura. Ma concimi chimici, ma prati artificiali, ma rotazioni razionali, ma meccanica agraria, ma scoperte della chimica a pro' dell'agricoltura, ma induzione dell'azoto atmosferico per mezzo delle leguminose, ma industria del bestiame, ma nuove coltivazioni aggiunte alle antiche (barbabietole, e semi di prato), ma risveglio di tutti i commerci, di tutte le attività, di tutte le iniziative ed intelligenza ed istruzione, un tempo dimentiche e sdegnose, oggi rivolte alla produzione, ma insomma tutta la trasformazione profonda avvenuta nei concetti e nei sistemi di agricoltura,

per cui questa è passata da povera e meschina industria domestica priva di capitali, ad ampia e vera e propria industria sociale copiosa di capitali (e questi chi li ha sborsati, ed a vantaggio di chi vanno anche?), su tutto ciò voi fate tabula rasa e si che avete sempre in bocca e scienza e progresso e si che da qualche tempo nei vostri giornali e discorsi vi siete maestri di agricoltura e vi additate appunto il progresso di questa come unico compenso alle perdite che ci volete infliggere!

Ma proprio osate sostenere che i contadini non hanno guadagnato niente quando il consumo dei concimi chimici da 2127 quintali nel 1901 è salito a 30183 nel 1906, quando il consumo di semi per prati da quintali 800 nel 1900 è salito a quintali 430 nel 1906 quando il bestiame (e questi danari chi li ha sborsati?) nell'ultimo decennio è aumentato di un terzo almeno?!

MA TUTTA QUESTA CORRENTE DELLA PRODUZIONE E DELLA RICCHEZZA COSÌ INGROSSATASI DOVE SI RIVERSA, DOVE SBOCCA DUNQUE?!

Insomma vi sono due fatti salienti nel momento economico presente: aumento della produzione, ed aumento del prezzo dei generi, e mentre questi due FATTI SI ACCORDANO, COMBINANO, CONVERGONO a vantaggio del mezzadro, voi ci venite a dire che è proprio lui, produttore e venditore di questi generi, che sta peggio di tutti gli altri che ne sono compratori e consumatori? Ma è proprio lui che guadagna quello che gli altri perdono per il rincaro dei generi, è proprio sul mezzadro che si riversano i maggiori vantaggi di un tale stato di cose, perchè egli gode sotto tre aspetti: AUMENTO DELLA PRODUZIONE, AUMENTO DEL PREZZO di vendita, DIMINUZIONE DI FATICA.

E per comprendere la fortunata posizione del mezzadro in mezzo al progresso dell'agricoltura, basta osservare soltanto quale ufficio compiano per lui le macchine agrarie.

Da qualunque macchina agricola il mezzadro ritrae contemporaneamente tre vantaggi a) aumento di prodotto, b) diminuzione di fatica e) risparmio di spesa; e quello stesso fatto che, nei paesi non retti a mezzadria va a tutto vantaggio del proprietario ed a tutto danno del lavoratore (per diminuzione di lavoro) anzi forma il più potente mezzo di difesa del capitale contro il lavoro, DOVE È MEZZADRIA va principalmente a vantaggio del lavoratore anzi dà al mezzadro il mezzo di difendersi contro i braccianti. Non è tutto ciò maraviglioso, non dimostra la profonda diversità del mezzadro dal salariato? Ma voi volete confondere la posizione economica del mezzadro con quella delle altre classi lavoratrici e dite « che le domande che oggi i coloni rivolgono ai proprietari sono giustificate da quelle stesse ragioni che consigliano a tante categorie di lavoratori, sia del braccio, sia dell'intelletto, di chiedere un aumento di salario o di stipendio ». Ma appunto ciò che è per tutte queste classi una ragione di chiedere, il maggior costo della vita, sarebbe per i contadini un motivo di non chiedere. Ma è curioso! Si dà per ragione dell'agitarsi di molte classi sociali il maggior costo della vita, ed in nome di questa ragione si sollevano coloro che vendono generi, ed intascano il beneficio del loro cresciuto prezzo!

Voi in tutti questi errori, in tutte queste assurdit cadete perch nel considerare il contadino SALTATE A PIEDI PARI anche il fatto semplicissimo che egli non un salariato, ma un COINTERESSATO, un socio in una industria, la cui fortuna legata a quella della produzione e del capitale (perch altro che il suo guadagno possa ridursi in salario, altro che la sua condizione economica sia retta dalle norme che regolano il lavoro salariato). Voi invece volete per forza rappresentarlo come un salariato, cos volete che figuri agli occhi propri ed agli occhi degli altri. Perch il contadino, cos com' realmente, non si presta ai vostri fini, voi fate violenza al suo carattere per presentarlo sotto la veste che meglio vi serve, lo conuffate da salariato e cos travestito lo esponete al pubblico. Voi cos lo dipingete, perch cos vorreste, cos avreste bisogno che fosse. Ah! quei contadini, colla loro tranquillit irritante, colla loro indifferenza politica, colla loro pesantezza a muoversi ai vostri ordini, colla loro comunione d'interesse col capitale colla loro agiatezza! Era questo che vi infastidiva; questo legame fra capitale e lavoro che voi volete spezzare, entro il quale voi volete introdurre il cuneo della divisione! Vi stato qualcuno fra voi che finalmente ha gridato alto e forte il suo odio, alla mezzadria: Francesco Bonavita nell'idea Socialista del 24 Febbraio: « La mezzadria resister anche alla presente agitazione, purtroppo, purtroppo abbiamo detto, perch per noi socialisti la mezzadria un contratto indegno dei tempi moderni. MEGLIO i BRACCIANTI! »

Ma finch il contadino rester mezzadro, maggior benessere gli verr soltanto dal capitale, perch egli deve stringersi al proprietario, non allontanarsene, affinch il capitale, sangue della terra, scorra pi copiosamente su di essa e la impingui a vantaggio di tutti.

S, a vantaggio di tutti, poich nessuno deve scomparire (come voi dite alla fine del Memoriale), tutti devono vivere, godere e salire; cos vuole una pi larga umanit della vostra; e poich abbiamo la fortuna di possedere un patto agrario, il quale, sebbene tramandoci dai secoli, si riannoda (per uno di quei ritorni non infrequenti nella storia) al tempo presente e fa s che la forma antica incontri, vesta, incarni l'ideale moderno — associazione pacifica fra capitale e lavoro, che accomuna in giusta proporzione gli interessi dell'uno e dell'altro, che entrambi felicemente trascina verso una stessa cima —, lasciate che compiamo insieme il cammino della ricchezza e della prosperit, cessate l'opera antisociale! SALGANO i contadini, ma non discendano i proprietari! Cio POSSIBILE in MEZZADRIA.

F. G.

G. Finali alla memoria di G. Carducci

Gaspare Finali, come rifer nobilmente al Senato, alcuni anni sono, sul progetto di pensione nazionale a Giosue Carducci, cos non meno nobilmente ha test riferito sulla proposta d' un Monumento in Roma al Grande Poeta. Anche una volta adunque il nome del Massimo Scrittore ed Artista che abbia onorata la citt nostra di speciale benevolenza, di Lui, che appunto dal Finali gradiva esser chiamato « Romagnolo d' elezione e d' amore, come Vincenzo Monti era stato per nascita, » si congiunge con quello del nostro pi illustre concittadino vivente.

Cio rende pi caro e doveroso insieme per noi riprodurre le parole.

N. d. R.

Risuonavano ancora le acclamazioni per il conferimento al poeta civile di Italia, di un premio riservato a scrittori e pensatori sovranzi, quando morte ce lo rapiva. Il funesto annuncio commosse le genti italiche e ne fu contristato tutto il mondo civile. Il lutto dell' Italia, a cui le altre genti partecipano, fa ricordare quello della Francia per la morte di Victor Hugo. Un grand'uomo che muore un faro radioso che si spegne.

Giosue Carducci, che da pi di tre lustri aveva seggio onorato fra noi, segna coll' opera sua e coll' insegna-

mento un' ra nuova alla poesia in Italia; nella nostra storia letteraria il suo nome sar sempre uno dei maggiori ornamenti e splendori. Egli fu creatore di uno stil novo, nel quale le forme classiche ringiovanite mirabilmente servono alla espressione del sentimento e del pensiero moderno. Natura energica e sdegnosa, egli era fatto

Forti cose a pensar, mettere in versi.

Ed esso segu il naturale impulso, traendo argomento dal passato, e pi spesso dagli avvenimenti contemporanei, per esaltare gli eroi, per impietosire sulleventure, per infiammare l'amore della libert e della patria, per mantenere alto l'ideale che, come egli pensava, solo vero:

Tu sol, pensando, o Ideal, sei vero.

In Roma augusta sorsero gi monumenti ad uomini nostri coetanei, che si resero illustri con nobili opere in servizio della patria. La nazione aspetta che sia collocato il monumento all' Apostolo, che infuse la fede operaia della libert e dell' unit nazionale; ed affretta coi voti il giorno che sia condotto a termine quello al Redentore dell' Italia libera ed una. Col progetto di legge si propone che un monumento in Roma sorga ad onorare la memoria ed il nome di Giosue Carducci, il poeta civile della nova Italia.

Noi con entusiasmo aderiamo. Certi nomi di uomini massimi non hanno bisogno della prova del tempo; per essi durante la vita caduca comincia la immortale della fama. L' insigne onore ben merita il poeta e lo scrittore, che due generazioni educ ed anim al culto del bello e del grande; che nei libri lasci splendido ed imperituro documento del suo genio e della sua dottrina; egli che da Dante aveva attinta la veneratione per la citt di tutte le glorie; epper cantava:

Salve, da Roma!
 Son cittadino per te d' Italia,
 Per te posto, m'andro io i popoli,
 Che desti il tuo spirito al mondo,
 Che Italia improntasti di tua gloria.

G. Finali.

POLITICA DI LAVORO in Inghilterra e negli Stati Uniti

Oggi faccio il cronista semplicemente: certi fatti contengono una tale filosofia, che basta narrarli... per educare. E narro:

Poco tempo fa, due avvenimenti di capitale importanza, accaduti nell' Inghilterra e negli Stati Uniti, i due paesi pi progrediti in materia di lavoro, indicano radicali modificazioni nell' opinione pubblica di questi paesi in ordine ai problemi del lavoro stesso. L' insuccesso colossale dei socialisti in Germania, la recente teorica di fesadul Governo Francese, in ordine al diritto sindacale, disconoscendolo (dedichiamo l'esempio ai nostri maestri precipitatis nella Camera del lavoro.... per trovarsi oggi a tener compagnia ai coloni... della sagrestia) agli istitutori, di cui ha gi parlato la stampa, e pi ancora questi due altri avvenimenti, non noti in Italia, possono con positivit scientifica indicare l' accentuazione di quella tendenza, antisocialista, ed antisindacalista, cui riservata la vittoria futura, in quanto essa tende a difendere la conquista pi nobile e pi socialmente produttiva della societ umana: la libert individuale per ogni individuo.

Ecco del resto, i due avvenimenti: la loro significazione sociale non richiede ulteriore illustrazione, tanto evidente.

Le teorie collettiviste, propagate in Inghilterra dalla frazione avanzata del Labour Party, hanno subito uno scacco al congresso annuale del partito operaio, che riuniva a Belfast i delegati delle Trade's Union, dei Trade's Councils, e dei tre antichi gruppi socialisti: la Societ fabiana, il Partito indipendente del lavoro, e la Federazione sociale democratica. Questi delegati rappresentavano circa 243 Sindacati o Societ con circa 950000 aderenti, cio la parte meglio organizzata e la pi disciplinata degli operai inglesi.

Durante le discussioni, un deputato socialista, l' on. Atkinson, propose l' adozione della mozione dichiarante: che lo scopo supremo del partito operaio quello di sopprimere il sistema attuale del capitalismo, sostituendolo con un sistema di propriet collettiva e di controllo pubblico su tutti i mezzi di esistenza. Questa mozione era dunque nettamente posta, e rispondeva perfettamente al programma tracciato dai socialisti inglesi, e di cui si temeva l' introduzione nelle Trade's Unions.

Ora la mozione collettivista fu respinta con una maggioranza di delegati rappresentanti 835600 voti, contro 98000 soltanto favorevoli.

Per spiegare ed attenuare l' effetto di questo insuccesso, i leaders del Labour Party non hanno mancato di dire che la condotta di Keir Hardie,

capo riconosciuto dei socialisti, era entrata per molto nella boccatura della mozione Atkinson. L' on. Keir Hardie un abile tattico, e, prevenendo la disfatta, volle porvi infatti un riparo preventivo; ed aveva dichiarato: « che le Trade's Unions non potevano impegnarsi prima di essere pienamente convinte del valore del socialismo, e che sarebbe un errore prendere gli operai per la gola per convertirli: il popolo dovendo essere preparato. »

Il metodo seguito dall' on. Hardie, sebbene vecchio, stato senza dubbio abile; ma ci non toglie che il socialismo inglese, dopo il suo successo alle elezioni del 1906, sia restato stazionario: tanto che, in caso di nuove elezioni, potrebbe aspettarsi sorprese come quelle avvenute in Germania.

×

Ecco il secondo fatto, avvenuto negli Stati Uniti. Una notte del gennaio 1906, un ispettore del lavoro, visitando un laboratorio di rilegatura e di piegatura di libri, vi trov delle donne che lavoravano. Il lavoro notturno meglio remunerato, ed indispensabile per permettere la distribuzione mattinale dei giornali e delle riviste, le quali non sono messe in istampa che a notte avanzata. L' ispettore elev contravvenzione contro il Sig. Williams per avere violato la legge dello Stato di New York, interdidente il lavoro di notte per i minori e per le donne.

Il Williams fu condannato una prima volta. Il suo avvocato aveva fatto valere che la legge dello Stato di New-York era contraria all' art. 1, comma 6 della Costituzione dello Stato, ed al 14. Emendamento della Costituzione federale. Il rappresentante dello Stato di New-York aveva sostenuto che la legge contestata era stata fatta per proteggere il comfort, il benessere e la sicurezza del popolo intero, e che l' individuo doveva sopportare questa restrizione de' suoi diritti per il bene comune. E la sua tesi aveva vinto.

Il sig. Williams appell allora alla Corte delle Sessioni speciali della citt di New-York. Questa magistratura superiore gli aveva dato ragione. Il giudice Olmsted, che aveva redatto la sentenza, ha scritto che si pu considerare come un' asserzione legale ben fondata che il diritto di lavorare e di concludere un contratto di lavoro nello stesso tempo una libert ed un diritto di propriet; quando un legislatore emette una legge restrittiva, bisogna ammettere che ha violato dei diritti, che la Costituzione accorda liberamente ad ogni cittadino. Lavorare e far lavorare sono diritti inalienabili dei cittadini americani; essi non possono essere soppressi in tutto od in parte che per motivo di bene pubblico, e quelli devono essere chiari, evidenti, tangibili per opera degli stessi interessati, e non possono essere assunti sulla semplice affermazione del legislatore.

Questa sentenza fu poi portata alla pi alta magistratura degli Stati Uniti; alla Corte Suprema degli Stati Uniti; e questa ha solennemente confermata la sentenza.

Ed bene ricordare che alcuni mesi fa questa stessa sovrana magistratura americana, che ha un potere quasi legislativo politico-sociale oltrech giudiziario, aveva difeso la libert del lavoro contro un tentativo per fissare a 10 ore la durata della giornata di lavoro nei forni e nelle pasticcerie. Il pretesto invocato era allora quello dell' interesse generale dello Stato, che « ha bisogno di una popolazione sana e robusta; che ogni legislazione in questo senso deve essere considerata come una legge sanitaria, promulgata in virt del potere di polizia dello Stato ». Ma la Corte suprema aveva dichiarato che se questa argomentazione fosse stata accettata, la protezione, che la Costituzione federale accorda contro ogni ingerenza indebita sulla libert della persona e la libert del contratto, diverrebbe illusoria, dal momento che si cercava di giustificare la legge come un atto valido del potere di polizia. « La legge in questione non era dunque una legge sanitaria, ma un' ingegneria indebita sui diritti del padrone e degli operai, nei termini che LORO sembrano i migliori.

Leggi limitanti le ore, durante le quali un uomo forte e intelligente pu lavorare per guadagnare la sua vita, sono ingerenze dannose nei diritti dell' individuo ».

Il giudice Olmsted, di cui la Corte suprema ha approvato la sentenza, ha fatto rilevare ancora che non si potevano far valere considerazioni di salubrit contro il laboratorio di rilegatura — mentre lo stesso ispettore del lavoro lo classifica fra

Agitazione Agraria e Mezzadria

Siamo lieti e onorati di pubblicare l'articolo che segue e di segnalargli ai nostri lettori. Mentre tante ed impronte ciancie, tante leggerezze e superficialità, spesso malignamente accozzate, caratterizzano la maggior parte degli scritti e delle orazioni dei fautori dell'odierna agitazione agraria, qui è profondità e novità di vedute, forza di ragionamento; qui è la realtà raffigurata francamente qual'è; qui è aditata la vera via per il benessere degli agricoltori, mezzadri o proprietari che siano; qui sono chiaramente accennati i pericoli che, perdurando l'odierno sommovimento, minaccierebbero la mezzadria, producendone inevitabilmente la morte e trasformando i coloni tutti in braccianti.

Le ragioni qui svolte sono un'anticipata ed esauriente risposta a quanto potrà contenere il Memoriale della Fratellanza che si sta preparando e di cui è facile prevedere il contenuto.

Noi vi richiamiamo sopra l'attenzione di tutti, e ci auguriamo che questa onesta voce ed altre consimili valgano a liberare le menti dalla nebbia insidiatrice onde cercano avvolgerle quegli agitatori, i quali sono mossi soltanto da mire politiche. N. d. R.

Nel molto che si dice e si scrive sull'agitazione dei contadini dai suoi fautori, ciò che più sdegnava è la leggerezza, la superficialità, l'ignoranza, la malafede colle quali si trattano fatti e questioni. Tutto si svisa, si altera, si confonde; dallo spudorato « per non morire di fame e di freddo » del Savio, alle fantasie del Cuneo, alle corbellerie del Popolano, a quanto fu detto nel comizio del 5 Febbraio, è tutta una serie di mistificazioni, di contraddizioni, di impronitudini, di offese alle verità più note; calcoli sulle rendite dei contadini senza ombra di fondamento, affermazioni di disagio fra i nostri mezzadri in contrasto con quanto ognuno vede e sa, criteri e concetti assurdi, lontanissimi dalla realtà delle cose, dalla serietà; tanto che sembra che si tratti non già della Romagna che abbiamo conosciuto finora, ma di una Romagna creata a bella posta per le esigenze del momento politico. Gli è che ognuno s'affretta per arrivare primo in questa corsa alla popolarità, ognuno cerca di accaparrarsi il favore della massa, ognuno s'affanna a mettersi in mostra per non essere dimenticato nel momento del premio. Ma chi è abituato a discutere con serietà e con onestà delle cose serie, ed è nemico di ogni confusione e sa quel che sia agricoltura e mezzadria, e quale sia la condizione del mezzadro, sente disgusto, sente nausea di tutta questa gazzarra, di questa fiera di falsità e di esagerazioni, di tutto questo tumultuario ed interessato arrabattarsi attorno alla questione dei contadini, e pensa che sia necessario mettere le cose in chiaro per smascherare gli avversari e specialmente impedire che molti sinceramente credano, non conoscendo le cose, che il contadino veramente stia male, e si trovi costretto a domandare un miglioramento.

La questione dei contadini deve essere portata sul terreno economico, e quivi soltanto discussa se si vuole arrivare ad una conclusione che sia in relazione cogli attuali ordinamenti sociali; si deve esaminare quale sia la posizione della mezzadria e del mezzadro rispetto alle maggiori esigenze della vita, alle mutate condizioni del mercato di consumo, allo sviluppo della produzione agricola, e da questo esame decidere se il contadino abbia ragione di lamentarsi del suo stato in confronto di quello delle altre classi sociali.

1° Si rappresenta il mezzadro come aggravato dalle mutate condizioni economiche e sociali, dall'aumentato costo della vita, e si sostiene che, poichè tutte le altre classi di lavoratori migliorano la loro condizione coi sempre crescenti salarii, il contadino non può rimanerne eccezione fra la regola generale, non può rimanere fermo fra questo universale movimento; questo il preteso fondamento economico dell'agitazione. Si potrebbe subito dire che l'aggravio per l'aumentato costo della vita tocca anche i proprietari, oltrechè in generale, in ispecial modo nell'esercizio dell'agricoltura; così il cresciuto prezzo del bestiame (per cui il proprietario deve tenere investito un capitale molto maggiore che per il passato), la maggiore spesa in fabbricati e loro manutenzione, in bonifici, possono benissimo far riscontro all'aggravio che colpisce il contadino per il cresciuto prezzo della mano d'opera.

Ma ben altro vi è da dire. La posizione del mezzadro di fronte al mercato è fondamentalmente diversa da quella delle altre classi lavoratrici, anzi è opposta, poichè il mezzadro è venditore di generi, è un produttore, e quindi dall'alto costo della vita, non un danno gli viene, ma un vantaggio; tutti i generi di prima necessità (grano, vino, legna, abitazione) il contadino trae direttamente dalla terra, molti altri (canapa, vino, carne, seta, frutti, ova ecc.) vende; per i primi è fuori dell'influenza del mercato, per i secondi egli gode degli alti prezzi, proprio come i proprietari, e li desidera: perciò il momento che attraversiamo, momento di alti prezzi, è quant'altro mai favorevole ai contadini; cosichè si può dire che la classe dei mezzadri è l'unica che non abbia ragione oggi di lamentarsi e di agitarsi, perchè è l'unica, fra le classi non possidenti, che dall'alto prezzo dei generi raccolga non un danno, ma un vantaggio.

Il nostro mezzadro non è, economicamente parlando, un proletario, poichè ha comunanza di interessi coi proprietari, e gode dei benefici della proprietà; piuttosto ha figura di piccolo proprietario, ed a molto maggior ragione del contadino si debbono chiamare proletarii gli impiegati, i professori, i professionisti e tutti coloro che, non essendo capitalisti, vivono la vita dispendiosa della città e sopportano, senza alcun compenso, tutto il peso del maggior costo della vita. NON SI SAPREBBE VERAMENTE IMMAGINARE UNA POSIZIONE ECONOMICAMENTE PIÙ SICURA, SOCIALMENTE PIÙ STABILE, DI QUELLA DEL CONTADINO CHE, FISSATO ALLA TERRA, È AL COPERTO delle CRISI SOCIALI e delle variazioni dei prezzi venali sui generi di prima necessità; posizione, fin più sicura e più stabile di quella del proprietario stesso il quale, avendo bisogno non di generi ma di rendita, dalle oscillazioni del mercato, o da un cambiamento del regime doganale (per es. abolizione del dazio sul grano) può essere gettato in una crisi gravissima, crisi che ben poco toccherebbe il mezzadro; in una parola, il contadino, in confronto delle altre classi, è in una posizione privilegiata; egli, nel suo fondo, è come dentro una fortezza, dalla quale può sfidare vicende sociali ed economiche, crisi di industrie e di commerci, una fortezza che lo ripara da tutte le peripezie che corre la produzione esposta all'alea dei prezzi.

Ecco perchè l'agitazione dei contadini è economicamente, socialmente un'ingiustizia, un errore, un assurdo, ecco perchè la parte che compiono oggi i mezzadri non risponde alla loro condizione economica, è in contrasto coi loro bisogni e coi loro interessi; così facendo essi si confondono coi salariati.

2° Ben altra è la strada che deve seguire il mezzadro per migliorare la propria condizione; il contadino trova la propria fortuna nella mezzadria stessa. La quale, rendendo il lavoratore partecipe dei prodotti, lo rende pure partecipe dell'aumento di questi; e perchè l'aumento della produzione agricola è innegabile, continuo, ineluttabile, ed i mezzi per ottenerla sempre più economici, sempre meno faticosi (macchine agricole), è qui che il contadino, socio nella produzione, trova il proprio miglioramento, TROVA L'AUMENTO DEL SUO SALARIO; è nell'essere associato alla produzione sempre crescente che egli trova l'elevazione della sua vita, nell'essere indissolubilmente legato all'industria agricola ed alle sue sorti progressive, nel godere di tutte le forze nuove che la scienza presta allo sfruttamento della terra, di tutti i vantaggi, di tutte le agevolezze che l'odierno spirito industriale ed inventivo, la meccanica agraria, l'associazione, la cooperazione apportano all'agricoltura.

Il salario del mezzadro adunque sale naturalmente, SALE AUTOMATICAMENTE col crescere della produzione, senza bisogno di mezzi artificiali; il mezzadro entra nell'ingranaggio della produzione, l'accompagna nel suo cammino ascendente, e dei frutti che si raccolgono lungo questo cammino sempre prende una parte. Questo è il campo naturale entro il quale si svolge il miglioramento delle condizioni del contadino, non l'altro delle agitazioni proletarie, che sono incompatibili colla mezzadria. ANZI, IN MAZZADRIA, DEL PROGRESSO DELL'AGRICOLTURA SE NE AVANTAGGIA PIÙ IL CONTADINO CHE IL PROPRIETARIO. Infatti come si ottiene il progresso dell'agricoltura, la coltura intensiva? Prima di tutto con maggiori capitali; capitali immobili (fabbricati), capitali mobili (bestiame, macchine), capitali circolanti (concimi, semi). Senza di ciò nè istruzione, nè buona volontà di proprietario, nè diligenza e lavoro di contadino ottengono di innalzare notevolmente la produttività della terra; danaro vuol essere da investire nella terra! E questo chi lo mette o lo anticipa? Il proprietario. Dunque è soltanto per opera e con sacrificio del proprietario che aumenta la rendita dell'industria agricola, è per opera e con sacrificio di una sola delle parti che si procura il vantaggio della società mezzadria.

Nè si dica che il contadino mette il lavoro e quindi presta il suo contributo all'aumento della produzione; perchè in una agricoltura intensiva, nel senso tecnico e scientifico della parola, la forza di lavoro necessaria non cresce, ma diminuisce (per il continuo perfezionarsi degli attrezzi agricoli, per l'uso sempre crescente delle macchine, per la maggior parte fatta al prato e conseguente riduzione dell'estensione a cereali e piante sarciate); è insomma soltanto il maggior capitale che mette in valore la terra, che la rende più fertile, che perciò rende più proficuo il lavoro del contadino, più fruttuosa la sua giornata,

che eleva cioè la sua mercede. Con una formula sintetica si può dire che in mezzadria col progredire e svilupparsi dell'agricoltura, la quota di concorso alla produzione del capitale cresce sempre, e quella del lavoro resta ferma anzi diminuisce, il che vuol dire semplicemente che nel progredire dell'agricoltura ha più da guadagnare il mezzadro del proprietario, che la mezzadria serba un avvenire migliore al contadino che al proprietario, perchè il proprietario deve sostenere tutto il peso dei miglioramenti, ma percepisce soltanto la metà degli utili che ne derivano.

E questi fatti, dei quali lo scrivente ha fatto personale esperienza, sono confermati dalla teoria. Uno dei più competenti cultori di economia agraria, il prof. Niccoli, parlando del fattore della produzione dice « il capitale, in sulle prime pressochè nullo o meschino, va gradatamente aumentando, e tende un poco alla volta con ineluttabile legge, a prendere il sopravvento, in principio sulla terra, quindi sul lavoro, ed a diventare il fattore predominante » (Nuova Enciclopedia Agraria, pagina 8); e più particolarmente parlando della mezzadria « il modificare soltanto l'avvicendamento in uso può profondamente alterare le rispettive quote di concorso nella produzione da parte dei due soci d'industria. Così ad esempio l'avvicendamento classico quadriennale: —pianta di rinnovo, frumento, trifoglio, frumento (ed è appunto questa la rotazione che si va adottando nella nostra campagna) — sostituito al biennale: —pianta da rinnovo, frumento (ed è appunto questa la vecchia rotazione che si sta abbandonando). — RIDUCE NOTEVOLMENTE LA MANO D'OPERA NECESSARIA. Se la sostituzione è favorevole all'economia del fondo, a conservare inalterata l'aliquota di ripartizione dei prodotti e gli altri patti contrattuali, SE NE AVANTAGGIA ASSAI PIÙ IL COLONO CHE IL PROPRIETARIO. Un fatto analogo avviene, INNALZANDO IL TENORE DELLA PRODUZIONE CON L'USO DEI CONCIMI CHIMICI » (Nuova Enciclopedia Agraria, pag. 61). Più chiara e completa conferma di questa al fin qui detto non si potrebbe avere.

Così è dimostrato che il salario del mezzadro cresce di per sé stesso, cresce di pari passo col necessario, ineluttabile crescere della produzione, senza bisogno di ricorrere a mezzi artificiali, snaturanti il carattere della mezzadria; e poichè l'agitazione ha i suoi giustificati « dall'aumentato costo di tutti i generi e dall'elevamento dei salarii di tutti i lavoratori dell'industria e del commercio » (Ordine del giorno della sezione socialista di Cesena), ed invece il salario del contadino non è rimasto fisso, come si vorrebbe far credere, ma è cresciuto, perchè è cresciuta la produzione e crescerà ancora finchè crescerà il prodotto della terra (prima d'arrivare alle medie del Belgio e d'Inghilterra ce ne vuole ancora!), e d'altra parte il rincaro dei generi non è dannoso ma è favorevole per il contadino che è un venditore di generi (quel che il contadino compra sul mercato è insignificante in confronto di ciò che vende!), così è anche dimostrato che l'agitazione è infondata.

Niente è più inesatto del paragone, col quale al comizio del 5 Febbraio l'on. Comandini pretese di rappresentare la critica situazione dei contadini; « il contadino è nella condizione di uno che si trovi fra l'uscio che lo spinge, ed il muro che non si muove, il muro dovrebbe essere il patto agrario intangibile, l'uscio il cresciuto salario del bracciante, del sarto, del calzolaio ecc. già organizzati », così egli disse; ma il muro... si muove perchè l'agricoltura cammina ed il prodotto della terra aumenta, nonostante che il patto agrario

rimanga inmutato, e l'uscio... non spinge, perchè quel tanto che il contadino perde in maggiore remunerazione della mano d'opera è di gran lunga superato da quel che guadagna dall'aumentato prezzo dei generi che vende; fra l'uscio ed il muro, se mai, si troverebbero i proprietari qualora da una parte si addossassero ad essi tutte le tasse, dall'altra si togliessero il dazio sul grano, COME PIACEREBBE ALL'ON. COMANDINI!

Ma ai direttori del movimento resterà sempre a dire che, al postutto, non è questione di bisogno, di giustizia, di miglioramento dei contadini, ma puramente e semplicemente di incominciare la spogliazione dei proprietari, per arrivare alla espropriazione completa, al socialismo; al che si risponde che i Comandini, i Giommi ecc. ecc. possono a loro posta parlare di socialismo e crederci e spaziare nel campo delle ipotesi, questo è affar loro, ma che intanto socialismo non c'è e non si sa quando verrà e se verrà, e che oggi la questione dei contadini deve decidersi secondo le regole ed i criteri del presente assetto sociale ed economico; perciò ai proprietari basterà dimostrare che al movimento dei contadini manca ogni legittimità, manca ogni base economica, che il nostro contadino, in virtù appunto del patto agrario che lo regge, sta oggi meglio di ieri, starà domani meglio di oggi, che non è vero che il contadino non abbia seguito e non segua gli altri lavoratori nella loro elevazione.

3.° Che se poi il contadino, oltre il vantaggio che gli viene naturalmente dal progressivo svolgersi dell'industria agricola, pretendesse anche una maggior quota di partecipazione ai prodotti (tale in ultima analisi sarebbe l'effetto dell'addossare tutte le tasse al proprietario al quale resterebbero i 2 quinti mentre il contadino prenderebbe i 3 quinti), allora verrebbe a fare un DOPPIO GUADAGNO, guadagno assoluto e guadagno proporzionale ai prodotti, vorrebbe vantaggioso e come socio d'industria e come salariato. Ma allora qual proprietario potrebbe più tollerare un contratto agrario, il quale permette al lavoratore di assalirlo con doppie armi, di decimargli le rendite per due diverse vie, un contratto nel quale di ogni aumento di prodotto ottenuto con maggiori capitali del proprietario investiti nella terra) il lavoratore prende una parte come socio e poi corre subito ad assorbire anche l'altra sotto forma di miglioramenti al patto agrario? Allora sarebbe il caso per i proprietari di domandarsi se non convenisse meglio abbandonare la mezzadria per adottare un altro sistema nel quale al proprietario, libero da una società per lui divenuta troppo gravosa, sciolto da ogni impaccio, fosse dato almeno PROCEDERE SPEDITAMENTE, ed a tutto suo vantaggio, ai più perfetti e produttivi sistemi di coltivazione, un sistema nel quale il proprietario non abbia a dividere con nessuno i beneficii di una cultura intensiva, i vantaggi che, coi suoi capitali, le sue cure, la sua istruzione, la sua intelligenza, dedicati all'agricoltura, ha saputo ottenere; per adottare cioè la conduzione diretta. Certo è che ad un proprietario che intenda coltivare bene, e dotare perciò le sue terre di molti, di sempre maggiori capitali, non torna tener la mezzadria pagando tutte le tasse, poichè egli non farebbe altro che arricchire coi proprii capitali il suo socio, troppa essendo la sproporzione fra i PESI straordinari di miglioramenti, pesi ordinari di tasse, che toccano tutti a lui, e gli UTILI che sono divisi per metà. Ed è qui che spunta la economica opportunità di abbandonare la mezzadria, ed è così che si vede chiaramente come le presenti agitazioni menino diritto alla distruzione della mezzadria; questo gridare alla fine della mezzadria non è una fissazione,

uno stratagemma, una minaccia dei proprietari, si tratta di una vera e propria necessità economica.

4.° I socialisti hanno sempre avuto in dispetto la mezzadria (anzi ci fu un tempo che di mezzadri non ne volevano sapere, perchè non li consideravano come proletarii), la hanno sempre avuta in dispetto, poichè non riuscivano a far breccia in quella massa di lavoratori che avevano una posizione sicura ed erano sinceramente persuasi di non essere fra i diseredati, perchè sentivano di essere partecipi dei benefici della proprietà; ma ora, a forza di battere il ferro, sfruttando abilmente certe circostanze, sono finalmente riusciti a sollevare i contadini, a sconvolgerli, ad ubbriacarli (io credo che un vero stato di ebbrezza tenga oggi i contadini; del resto è così facile dare ad intendere a uno che sta male quando gli mette innanzi il miraggio che potrà e dovrà star meglio!) Vogliono proletarizzare i mezzadri e proletarizzando il mezzadro evidentemente distruggono la mezzadria; preparano ai contadini la strada per diventare semplici braccianti, e mentre la tendenza moderna è di rendere il lavoratore partecipe dell'utile dell'impresa, si fa seguire al nostro contadino la strada opposta!

La presente agitazione è gravissima; tanto più grave è questo sommovimento quanto più stabile era la posizione dei contadini, immensamente più grave di qualunque altro moto di salariati; esso scassa la mezzadria dalle sue fondamenta, anzi si può dire che i mezzadri, adottando i sistemi dei salariati, si sono confusi con quelli, e sono già virtualmente usciti dalla mezzadria. Ora che la mezzadria, tanto decantata come garanzia di ordine e di tranquillità, ha dissipato queste illusioni, ha distrutto questo idillio di pace sociale, ora che le basi sulle quali essa si deve reggere, buon animo delle parti, reciproca benevolenza e confidenza, vengono a mancare, ora che la mezzadria non offre maggior sicurezza degli altri sistemi, non sarà meglio abbandonarla per un altro sistema che se non offre maggior sicurezza, offra almeno al proprietario maggior libertà d'azione?

Questa sarà la logica e legittima conclusione a cui verranno i proprietari; questo sanno e questo vogliono gli agitatori, ma questo non sanno, questo non vogliono i contadini. DUNQUE I CONTADINI SONO INGANNATI.

I proprietari non possono riconoscere la presente agitazione; essi vedono benissimo che questo non è un movimento economico (perchè si è dimostrato che per ciò non vi è fondamento) ma una SUPERFETAZIONE POLITICA. Gli agitatori di professione si sono trovati innanzi ad una numerosa classe vergine ancora di agitazioni, e si sono detti: « ecco un bel campo da coltivare e da mietere a tutto nostro profitto! Perchè lasciarlo incolto, perchè non tentare su esso le nostre arti, perchè non esercitarvi la nostra professione? » Ha loro sorriso il pensiero della grassa preda e si sono messi all'opera.

Questa, e non altra, è la genesi dell'agitazione. Possono i proprietari riconoscere ed accettare tutto ciò come cosa legittima, essi che hanno tutto giorno le prove della violenza, dello sforzo che si compie per mettere IN SCENA questa agitazione, essi che sentono continuamente la maggior parte dei proprii contadini dichiararsi contenti del loro stato, alieni da ogni pretesa? Non dunque per ostinazione, per cecità, per egoismo, per disdegno delle organizzazioni dei lavoratori avversano i proprietari l'agitazione, ma perchè pare a loro che essa sia ECONOMICAMENTE INFONDATA, non legittima nelle sue origini, ingiusta nel suo oggetto, non spontanea nel suo svolgersi, dannosa per tutti nelle sue conseguenze.

F. G.

i migliori. Non si potrebbe dunque invocare questa considerazione d'igiene, tanto più che l'operaio avrebbe potuto lavorare a casa sua in un dormitorio di camere ammobigliate nelle più cattive condizioni.

×

Non sarebbero, tutte queste formule di legislazione sociale, tante eresie, se pronunciate in un ambiente italiano? Nella realtà, invece, questi sono esempi di tale importanza sociale, sia per il loro contenuto, sia perchè provengono dai paesi più industriali e più progrediti, che non possono a meno di richiamare l'attenzione di tutti i facili legislatori italiani.

Giov. Amadori-Virgili.

CESENA

Agitazione agraria — Del Memoriale compilato a nome dei contadini, e di cui si è cominciata e si prosegue la spedizione per posta ai proprietari, si tratta nell'articolo di fondo. Qui aggiungiamo solo un'osservazione, che è anche la conferma di quel difetto che in esso si riscontra, cioè di ripetere sempre le stesse cose, anche quando sono state dimostrate erronee. Si afferma ivi che solo nella nostra regione i contadini pagano la metà delle tasse, e così si vuol dare ad intendere che il nostro patto colonico è peggiore di tutti gli altri. Ma non vi si dice che altrove i coloni, invece delle tasse, hanno altri pesi corrispondenti e talvolta superiori: sicchè da noi non istanno certo peggio che altrove, e stanno anzi meglio che in qualche altro luogo.

Ma, tornando alla cronaca, diremo che i proprietari, nella generalità, non hanno sentito punto il bisogno di scomodare la posta per comunicare coi loro coloni, coi quali hanno frequenti, continui, personali ed amichevoli rapporti.

A voce adunque essi hanno risposto ai coloni. Non è qui il caso di riferire i vari colloqui, nè qualche curiosità, che ne è emersa; diremo piuttosto la linea di condotta che se ne ritrae, la quale è la seguente:

1.° Risposta dei proprietari ai singoli contadini a voce;

2.° Dichiarazione dei proprietari di non potere accettare le domande del memoriale.

Dopo ciò, s'intende che per quei coloni, i quali non desiderino abbandonare i fondi in cui si trovano e prendersi legale commiato, le cose continueranno come prima, rimanendo inalterato il vigente contratto di mezzadria.

Non abbiamo bisogno di molte parole per giustificare una linea di condotta, che ci sembra pienamente approvabile.

Il concetto che proprietario e colono debbano comunicare direttamente e intendersi tra di loro è quello che abbiamo sempre sostenuto.

L'infondatezza dell'agitazione e del conseguente Memoriale è stata su queste colonne esuberantemente dimostrata.

Il miglioramento delle condizioni dei coloni sta tutto nel miglioramento e incremento della produzione; e questo dipende dai buoni rapporti tra i due soci agrari, cioè il colono ed il proprietario.

Consiglio Comunale — Per oggi, Sabato 9, alle ore 15, è indetta adunanza. Tra i vari oggetti all'ordine del giorno, notiamo le onoranze a G. Carducci, la nomina di due Consiglieri della Congregazione di Carità in luogo dei dimissionari Zanucchi e Guidi, e la designazione dei Consiglieri comunali, che dovranno scadere per le prossime elezioni parziali.

La commemorazione di Carducci, promossa dal Municipio e dal Comitato locale della « Dante Alighieri », oratore il prof. Antonio Messeri del R. Liceo di Faenza, avrà luogo la sera di Domenica 24 corr. al Teatro Comunale.

Concerto al Teatro Giardino — Giovedì sera, ebbe luogo il preannunziato concerto a beneficio

del concittadino Luigi Rossi, studente di canto. Il teatro era affollatissimo ed il pubblico fu largo d'applausi tanto al seratante quanto a' suoi cooperatori violinista prof. Carpano, e signorina Nani. Il Rossi ha voce simpatica e canta con sentimento; ma evidentemente ha bisogno ancora di molto studio. Tra i pezzi da lui eseguiti, si distinse specialmente nella romanza del maestro Denza « Oh begli occhi di fata » e in quella del *Tannhauser*. Egli fu chiamato più volte al proscenio ed assai festeggiato.

Speciale encomio merita il violinista Carpano, che si mostrò artista squisitamente perfetto.

Teatro omunale — Sabato 16 e Domenica 17 corr., avremo due straordinarie rappresentazioni della Compagnia Calabresi, col *Re burlesco* di Rovetta, e la *Raffica* di Bernstein. È superfluo aggiungere altro: avremo due pienoni.

La consegna è... di tacere o la cuffia del silenzio, od altro consimile titolo potrebbe benissimo applicarsi al contegno, che la nostra liberalissima Congregazione di Carità, amatissima della più larga discussione, spasmante d'illuminare l'opinione pubblica e d'udirne il responso, va ostinatamente seguendo, in ordine ad atti importantissimi ed a problemi del massimo interesse per la cittadinanza.

Ecco qui: essa si propone da tempo d'erigere un nuovo Ospedale: proposito, in sè, lodevolissimo, e che a noi duole non abbiano coraggiosamente affrontato le Amministrazioni precedenti — quelle cioè di cui facevano parte i nostri amici —, perchè siamo convinti che esse avrebbero potuto attuarlo con la necessaria cautela e prudenza amministrativa, soddisfacendo alle più giuste esigenze, e non compromettendo la finanza delle Opere pie e del Comune, o delle une e dell'altro insieme con progetti finanziari degni d'esser portati in terra dal mondo della luna per opera d'un nuovo aristocratico Astolfo.

Il problema dell'eruzione d'un nuovo Ospedale implica tre punti principalissimi:

1.° sua estensione e sua sede più conveniente;

2.° piano finanziario;

3.° concorso del Comune, non avendo la Congregazione forze sufficienti a far da sè.

Naturalmente il terzo punto implica che il Comune — cioè Pantalone che paga — abbia il diritto di pronunciarsi sui primi due.

Che accade invece? Che il Comune, cioè il Consiglio Comunale, badiamo (non i comparati della Giunta), non è tempo a consultato, la decisione sull'estensione, sul progetto tecnico, sulla scelta del luogo viene presa senza che Pantalone (siamo nel bicentenario goldoniano) venga nemmeno interrogato. E si noti che a Cesena nessuno, tranne i signori della Congregazione, ha trovata conveniente la località scelta, e di quattro periodici uno solo, cioè il *Monitor* ufficiale della repubblica, l'ha approvata... malamente.

Nè basta: viene a Cesena appositamente l'egregio Prefetto della provincia Comm. De Nava, tiene una conferenza con gli Amministratori delle Opere pie, ascolta l'esposizione del loro piano finanziario (quello d'Astolfo); e l'organetto ufficiale della non sullodata repubblica non ne dà contezza alcuna al pubblico. Si è temuto forse che questo rompesse in un'omericata risata, trovandolo, come è, un guazzabuglio od una burla? S'è temuto che l'esame minuto del progetto, e la conseguente esposizione chiara e particolareggiata delle ragioni che lo condannano potessero far breccia sulle autorità tutorie, ci cui si desidera la cieca compiacenza?

Il fatto è che non mai si è affrontato a Cesena un problema così grave con tanta fitta tenebra in cui si vuol lasciare deliberatamente il pubblico. E sono al potere i popolari! Oh ironia dei vocaboli!

Lo stesso sistema della congiura del silenzio, delle cose deliberate ed eseguite alla chetichella, si applica in altre opportunità.

Si nominano nuovi impiegati senza concorso; si eleggono allo stesso modo sostituitrici di suore, quando appunto il concorso sarebbe stato più che mai necessario per togliere ogni non favorevole apparenza alle scelte fatte.

È vero o non è vero (finchè non si stamperanno ufficialmente le deliberazioni prese, nomi e cognomi), è naturale che corrano le voci più opposte, e la colpa non è di chi le fa correre — del resto chi sa come nascono le voci? — e molto meno di chi le raccoglie, ma bensì chi dà loro occasione col suo silenzio, è vero o non è vero di certe più o meno remote parentele od affinità, rispetto a qualche nomina?

Noi crediamo che, in fatto di pubblici impieghi, se non è giusto che vi siano criteri di preferenza, non sia nemmeno giusto ve ne siano d'esclusione: il parente, l'affine, l'amico di persona autorevole non ha da essere a priori nè anteposto nè postposto ad altri: il solo merito deve prevalere. Ma è solo la grande strada maestra del concorso, con tutte le inerenti garanzie, che può far dissipare ogni sospetto, anche infondatissimo, ed acquistare la pubblica opinione. E deploriamo che questa strada non sia sempre seguita.

Filodrammatica — Sappiamo che da un gruppo di giovani si sta organizzando una società Filodrammatica e che a tal uopo si è già costituito un Comitato formato di molti cittadini influenti.

Plaudiamo di cuore alla geniale iniziativa, augurando buon esito.

Artisti cesenati all'estero — L'*Italia* di San Francisco (California) parla con vivo encomio del violinista Gino Severi lodandone le esecuzioni nell'opera *Chopin* del maestro Orefice, e quelle della *Zingaresca* di Sarasate e della *Pasquinade* di Tirindelli.

L'*Herald* di Malta rende conto del lietissimo successo riportato dal tenore Ivo Zaccari nei *Barbieri di Siviglia*, sia per dolcezza di canto, sia per vis comica.

Consorzio agrario coop. — Per domenica 17, in prima convocazione e per il 24 in seconda, è fissata l'adunanza generale ordinaria dei Soci.

Cassa di risparmio — Pure il 17 e il 24, in prima e seconda convocazione, è indetta la consueta adunanza degli Azionisti.

Banca popolare — L'ultima domenica del mese, 31, avrà luogo l'adunanza generale degli Azionisti sotto la presidenza del Senatore Finali.

Doti — Entro il corr. mese di Marzo la Congregazione procederà al conferimento delle seguen-
ti doti istituite dall'ab. Righi Mario con testamento 30 Maggio 1742 Rog. Carlo Gualagnini:

1. Una dote di L. 530 ad una donzella appartenente a famiglia iscritta nell'albo dei nobili di Cesena con preferenza alle parenti del Testatore.

2. Tre doti di L. 106 l'una a povere artigiane della città e sobborghi.

3. Tre doti di L. 160 l'una a povere cittadine nubi appartenenti a famiglia iscritta allora nell'albo dei cittadini di Cesena.

4. Tre di L. 53 l'una a povere contadine e cantanti della diocesi di Cesena.

Le aspiranti dovranno produrre a quest'Amministrazione non oltre il 18 Marzo le loro domande corredate:

- a) Dal certificato di nascita.
- b) " di buoni costumi.
- c) " dell'Ufficio storico Cesenate comprovante a quale dei menzionati quattro ceti appartengano.
- d) " di stato nubile.
- e) " di povertà per le sole aspiranti alle doti di cui alle cat. 2. 3. 4.
- f) " di essere istruite nella dottrina cristiana.

Le elette potranno conseguire la dote, purché contraggano matrimonio entro un anno dal conferimento della dote stessa, in caso diverso decadono da ogni diritto, ma potranno concorrere nuovamente negli anni venturi.

La Banda militare suonerà domani Domenica in piazza Vittorio Emanuele alle ore 15.

PROGRAMMA

- 1. Marcia Militare
- 2. Sinfonia — Mignon — Thomas
- 3. Duetto — Rigoletto — Verdi
- 4. Fantasia — La Gioconda — Ponchielli
- 5. Inno al sole — Iris — Mascagni
- 6. Valzer — I Pattinatori — Vaidtensei

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Impiego vacante in Cesena e Provincia per Signorine e Signori.

Scrivere alla Società Italiana Corso Umberto I 462 - Roma.

SEME CANAPA FERRARESE
SELEZIONATO

Crisalidi in Grana

Rivolgersi alla Ditta Giuseppe Calzolari, Cesena Uberti 44.

Medicinali sceltissimi di Merck e Bayer

Polveri Vichy ottime Specialità ed acque minerali

FERRO-CHINA uso *Bisleri*

Liquore tonico-ricostituente, digestivo

EMULSIONE di puro olio di fegato
di merluzzo agli ipofosfiti.

GUARISCE: Anemia - Nevrastenia - Clorosi - Rachitide

TRICOGENO preparato eccellente per
fortificare i bulbi dei capelli, renderli lucidi
ed impedirne la caduta.

Prodotti premiati con diploma di medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Bologna 1907

PREPARATI NELLA

FARMACIA SALVI - CESENA